

Ansel Adams. La Natura è il mio regno

Nel 1916 Ansel Adams scatta la sua prima fotografia nello Yosemite Park. Passeranno sette anni prima che possa ritenersi soddisfatto dei risultati, e altri tre prima della celebre *Half Dome*. All'età di 24 anni, Adams sente di essere un fotografo, di aver scelto, fra musica e fotografia, quest'ultima. Eccellente pianista, comprende da subito l'importanza fondamentale della tecnica, di quanto essa sia determinante se si vuol possedere il mezzo meccanico e sfruttarne le infinite possibilità per dar vita a immagini che riflettano ciò che proviamo di fronte al magnifico spettacolo della natura: se il negativo è il risultato tangibile di questa pratica, la stampa corrisponde alla performance artistica a pieno titolo. Il tentativo di raggiungere la purezza nei toni può essere applicato alla musica come alla fotografia: la necessità di perfezione verte ad aumentare l'effetto emozionale dell'esperienza visiva in chi guarda.

“Una fotografia è fatta, non presa”, sostiene Adams, e in questo senso l'esercizio della performance -che contiene in sé una buona dose d'improvvisazione, nella musica e nella fotografia come nelle arti in generale- trova nelle celebri *Moonrise Hernandez* un felice esempio. Realizzata in meno di un minuto nel New Mexico sulla strada per Santa Fe, sfruttando l'ultimo frammento di giorno prima che la notte prenda il sopravvento, questa fotografia ha una luce magica, letteralmente irreali, una luce che il grande fotografo americano ha creato e saputo sapientemente restituire in camera oscura.

E' questa “l'eloquenza della luce” che Adams si sforza di far vivere catturando l'istante in cui la luce “dice” ciò che noi avvertiamo dentro. Chiaro è il riferimento a Stieglitz, secondo cui la pratica artistica può essere, quando raggiunge il suo culmine, “un'identificazione spirituale con il mondo”.

Il mondo, per Adams, è la natura. Ne è come ossessionato, e la sua pluridecennale ricerca di punti di osservazione speciali, che a volte ha dovuto difendere da quanti volevano ridurli a splendidi ma asettici panorami, rappresenta un costante e

incessante richiamo alla necessità di mantenere e conservare il patrimonio naturale. Adams non è un mistico *tout court*, non cerca nella natura simboli o segni che portino a realtà altre: il suo è un bianco e nero colto, speso in giorni e periodi dell'anno dove i fenomeni atmosferici contribuiscono a rendere unico il paesaggio, speciale per come noi vogliamo percepirlo e immedesimarci in esso. Per Adams, la composizione è infatti "il miglior modo" di vedere qualcosa, il suo sguardo è severo e austero, tanto da sembrare freddo per come attentamente osserva e descrive la realtà che lo circonda: le montagne, le foreste, i fiumi, i laghi, gli immensi spazi del west americano.

Oltre che essere un vero e proprio maestro nella ripresa e nella stampa, Adams applica alla pratica fotografica una severa disciplina dello sguardo e dell'attesa affinché la percezione della natura avvenga secondo ritmi mai artefatti o sofisticati, "in tranquillità e con una buona dose di solitudine": esemplare in tal senso il paziente appostamento per la realizzazione di *Winter Sunrise, Sierra Nevada*. Da ciò deriva, anzitutto, il suo profondo rispetto per il mondo naturale, una sorta di simbiosi arcaica, e la sua ostilità verso tutte le forme di turismo che anno dopo anno contaminano con crescente aggressività i parchi americani: la sua militanza ambientalista è da interpretarsi come ovvia conseguenza di un percorso personale intimo e quasi esclusivo, volto a celebrare la bellezza e, attraverso la fotografia, a voler condividere con gli altri tali e tante meraviglie.